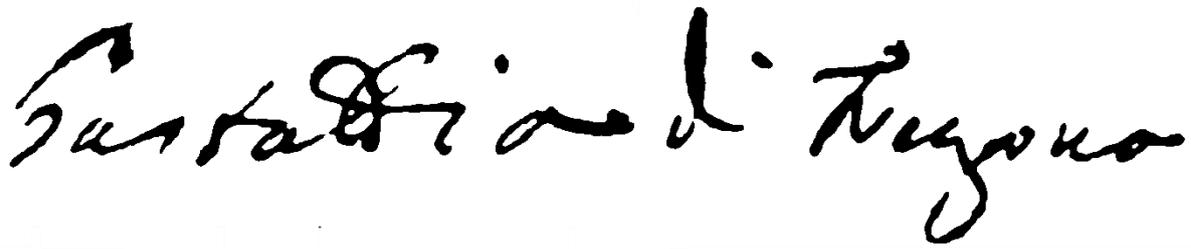


La Gastaldia di Fregona



Per tutto il periodo del dominio della Serenissima sul Trevigiano, Fregona, Osigo e Cappella hanno fatto parte della podesteria di Serravalle. Il podestà (detto anche “rettore”) di Serravalle era, anche di fronte a questi paesi, il “pubblico rappresentante”.

Da un lato egli rappresentava lo Stato veneziano, in tutte le occasioni in cui si faceva allora sentire il potere di un sovrano, che in questo caso era il Corpo patrizio di Venezia, cioè l’insieme dei nobili veneziani. Le circostanze in cui interveniva lo Stato erano allora molte di meno che oggi. Il podestà, col suo cancelliere e i suoi “ufficiali” (una specie di agenti di polizia) sorvegliava il territorio, perseguiva i reati e giudicava le cause civili e criminali; inoltre, egli sovrintendeva alla raccolta delle contribuzioni richieste da Venezia.

Dall’altro lato, il podestà veneziano, in quanto membro del Corpo sovrano, aveva un ulteriore ruolo, forse più importante del primo, quello di “rappresentare” le comunità a lui affidate, cioè in un certo senso quello di svolgere il compito di un sovrano, che veglia sulla comunità dei suoi sudditi incarnando e quindi rendendo visibile la comunità stessa.

All’interno della podesteria di Serravalle Fregona, Osigo e Cappella costituivano anche un’entità più ristretta, la così detta “Gastaldia di Fregona” o semplicemente “Gastaldia”. Di cosa si trattava? Come scrisse l’aristocratico francese Du Cange nel suo Dizionario del Latino Medievale, il termine “Gastaldia” faceva riferimento all’ufficio di un “Gastaldo” o all’ambito in cui questi esercitava la sua autorità. In questo caso si trattava in origine, ovviamente, del Gastaldo di Fregona.

Il termine “Gastaldo” è di origine germanica, e nasce al tempo del Regno Longobardo. La radice della parola è la stessa di quella del verbo “stellen” del tedesco moderno, che significa “mettere”, “porre”. “Gastaldo” deriva da un participio del tipo di “gestellt” che significa “messo”, “posto” e un tempo voleva anche dire “nominato”, “costituito”, “incaricato”. Il Gastaldo era appunto un incaricato, cioè un funzionario dei re longobardi, delegato a rappresentarli.

Col tempo il termine venne ad indicare anche un incaricato o rappresentante di signori minori, soprattutto nel caso in cui questi fossero titolari di vari castelli o unità amministrative, e non potessero dunque essere presenti in ognuna di esse. Di solito, quindi, una gastaldia comprendeva il territorio attorno ad un castello, nel quale risiedevano il signore o il suo rappresentante (il “Gastaldo”, appunto).

Il termine si è diffuso in vari territori già appartenenti al regno dei Longobardi, fra cui le regioni del Nord-Est. Nel corso dei secoli la parola “gastaldo”, nella nostra zona, è diventata il termine per indicare l’agente di un proprietario terriero, incaricato di sorvegliare le sue terre e i suoi coloni e di esigere da questi ultimi quanto dovuto al padrone.

Nel medioevo c’erano molte “gastaldie” in Friuli e nel Trentino, ed anche nel Trevigiano, specialmente nelle aree al confine col Friuli, dove si trovavano i domini di famiglia dei Caminesi: la gastaldia di Fregona, la gastaldia di Colle, la gastaldia di Castelnuovo (o di Tarzo), la gastaldia di Solighetto, la gastaldia di Formeniga, la gastaldia di Cessalto, la gastaldia della Motta ecc.

Dato che spesso i castelli vennero poi distrutti e non furono sostituiti da altre sedi amministrative, molte di queste gastaldie persero ogni forma di autonomia da questo punto di vista e di alcune si perse perfino l'idea che un tempo erano state "gastaldie".

Dopo il XIV secolo non ci sono più stati "gastaldi di Fregona" e Fregona è stata integrata, come già detto, nella podesteria di Serravalle. La denominazione "Gastaldia di Fregona", però, è sopravvissuta fino alla caduta della Repubblica Veneta, come quella di un'altra gastaldia ex caminese, quella di Solighetto, che era stata unita alla contea di Val Mareno, e figurava nell'intitolazione dei conti Brandolini "conti di Val Mareno e signori della Gastaldia di Solighetto".

Nel caso di Fregona la sopravvivenza del termine "gastaldia" è spesso dovuta al fatto che la comunità un tempo unica si era poi frammentata in vari villaggi, ma continuava a godere in maniera indivisa dei beni comunali un tempo dati in uso all'antica comunità della gastaldia. Infatti, ogni gastaldia costituiva inizialmente un'unica comunità, caratterizzata dalla presenza di beni del signore, che sotto la sorveglianza del gastaldo venivano "goduti", cioè utilizzati in comune dagli abitanti. Quando Venezia conquistò la Terraferma, ritenne di essere subentrata agli antichi signori come titolare di questi beni, pur lasciandoli in uso alle comunità. Essi venivano chiamati "beni comunali", intendendo che appartenevano al *Commune Veneciarum*, cioè allo stato veneziano.

A Fregona continuava quindi ad essere necessario un nome per designare l'entità che raggruppava i tre villaggi di Fregona, Osigo e Cappella (in cui si era suddivisa fra '400 e '500 l'antica gastaldia), che gestivano assieme i beni comunali dati loro in uso, come si vede anche nel *Catastico* ordinato nel 1604 dalla magistratura veneziana con competenza più specifica in questa materia, i provveditori ai Beni Comunali. A un certo punto Venezia, che si riteneva in ogni caso la titolare di tutti i "beni comunali", li vendette a privati in tutto o in parte per fare cassa, ma molti fra essi rimasero tali fino alla caduta della Repubblica. Nel XIX secolo si aprì una vertenza fra i comuni (creati al tempo del Regno d'Italia napoleonico) di Fregona (con Osigo come frazione) e di Cappella (Maggiore) per la suddivisione dei beni intestati "in solido" alle comunità della gastaldia.

Essendo titolari di interessi economici comuni, i tre villaggi compresi nella gastaldia erano destinatari in solido di atti emanati dalle autorità e potevano effettuare assieme transazioni, acquisti e vendite; oggi si direbbe che la gastaldia era dotata di personalità giuridica. Per fare un altro esempio, la gastaldia di Solighetto si era suddivisa nei "comuni" di Solighetto colla Pieve di Solighetto (poi detta Pieve del Contà) e di Farrò, che però godevano in maniera indivisa dei "beni comunali" presenti sul territorio dell'ex gastaldia.

La suddivisione di una gastaldia in comunità di villaggio fu spesso dovuta alla nascita di parrocchie. Nel caso fregonese un elemento importante per il processo che portò alla frammentazione in tre comunità autonome fu la nascita nel 1494 di una parrocchia per Cappella, sia pure con delle limitazioni di giurisdizione.

L'evoluzione successiva poteva portare a forme di "riaggregazione" di alcune delle comunità in cui si era suddivisa una gastaldia con lembi di territorio che non facevano parte di essa. La parrocchia di Cappella finì per "risucchiare" nella sua giurisdizione il limitrofo comune di "Anzano di sotto", non appartenente alla Gastaldia. In età napoleonica Cappella e Anzano di sotto furono completamente unificati nel comune censuario di Cappella, distinto da quello di Anzano (l'antica "Anzano di sopra").

Un caso simile avvenne anche nella gastaldia di Solighetto, dove il comune di Farrò, finì per fondersi col limitrofo comune di Col, posto nella Val Mareno, e quindi fuori della gastaldia, dopo che Col era entrato nella giurisdizione parrocchiale della chiesa di San Tiziano di Farrò, iniziando quindi, già alla fine del Medioevo, ad essere chiamato "Col di Farrò".

Cosa altro si sa della gastaldia di Fregona?

Si sa che, finchè la gastaldia fu amministrata da incaricati dei Caminesi (i “gastaldi”), la loro sede fu il castello di Fregona, cioè di Piaia, dove si trovava anche la “camera” (cioè i magazzini e i depositi) dei signori di Fregona.

Si conosce il nome di qualcuno dei “gastaldi” dei Caminesi, a cominciare da quel Girardino, gastaldo di Fregona, a cui nel suo testamento del 1242, Guecello da Camino lasciò un campo che potesse fruttargli un moggio di *biava*. Guecello doveva essere fra l’altro molto affezionato a Fregona, nel cui castello volle essere sepolto stabilendo anche che vi venisse costruita una nuova cappella, dedicata ai santi Bartolomeo e Nicolò.

Si sa anche che nel ‘700 la devozione nei confronti di San Biagio, presente sia a Fregona sia a Osigo, veniva messa in rapporto col fatto che egli fosse considerato il patrono dell’antica gastaldia di Fregona.

Esistevano poi delle tradizioni su una “sede” dell’antica gastaldia di Fregona, raccolte dal professor Giorgio Mies e riportate nel libro “Fregona. Aspetti e immagini della Pedemontana del Cansiglio”. Queste voci popolari individuavano la sede della Gastaldia presso le “Case Fossa” in Valbarè. Sarebbe interessante sapere a cosa si riferiscono esattamente queste tradizioni, se al luogo di riunione di tutti i capifamiglia della Gastaldia (in un punto, fra l’altro, geograficamente abbastanza centrale) oppure al fatto che il comune istituito per alcuni anni nel periodo napoleonico che comprendeva Fregona, Osigo, Cappella e Anzano e poteva essere considerato il successore dell’antica gastaldia, avesse sede proprio nel palazzetto di Valbarè costruito dalla famiglia Brescacini.

Si conoscono infine i limiti della gastaldia, che confinava ad est con la gastaldia (poi contea di Cordignano), a sud e a ovest con altre “ville” del territorio di Serravalle (San Martino di Colle e Anzano), e con le piccole “ville” attorno alla “terra” di Serravalle, e a nord con il territorio bellunese e con la gastaldia (poi podesteria) di Caneva. I confini precisi, noti grazie ad un foglio conservato nell’archivio comunale di Fregona, erano i seguenti, iniziando da sud-est:

Dal Ponte di Piera a San Martin [di Colle], seguita la strada chiamata Cal Mulinera fino all’acqua della Friga.

Dalla Friga seguita fino alla Val de Dolza; dalla Val de Dolza, andando drio la strada della montagna de Valsalega, seguita fino alla Val de Vacca; dalla Val de Vacca seguita in cima Col Giver; dal Col Giver, fino alla strada chiamata del Patriarca; dalla detta strada fino alla biorca [cioè al bivio] di Coderta; dalla detta biorca di Coderta per la strada che ha loco chiamato Perancisa [la Crosetta]; dalla Perancisa al loco detto la Montagna delle Prese; dalla detta montagna fino alla cima del Pinè; dalla detta cima fino alle Pallade del loco chiamato Fadalt; dal detto Fadalt al luoco chiamato In Maren, drio la terra di Serravalle; dal Maren fino alla Valle del Termen; dal Termen fino al luoco chiamato il Rubolench; dal Rubolench al Carron; dal Carron fino alla Cortina [cioè il cimitero di Cappella].

Martino Mazzon